

ché sei qui?" La risposta arriva dopo un istante: "Io sono Karl Radek".

Secondo Isaac Asimov, invece, che ne parlò in un suo celebre racconto, le barzellette sono unrisata esperimento alieno cominciato qualche millennio fa, all'alba dei tempi (o meglio all'epoca, direbbe Karl Marx, un altro barzellettiere famoso, del «comunismo primitivo»). Gli alieni inventano le barzellette e le fanno circolare tra gli umani per qualche loro disegno impercettibile. Un esperimento che prima o poi sarà probabilmente interrotto senza preavviso. Quel giorno, spiega Asimov, i terrestri smetteranno tutti di ridere (e forse cominceranno a ridere gli alieni). Padre nobile della *science fiction* americana, ma nato in Urss nel 1920 da una famiglia d'ebrei russi in fuga dal comunismo, Asimov non affrontò il tema delle storielle di contenuto sociale, quelle che George Orwell definì una volta «piccole rivoluzioni» e che Sigmund Freud, nel suo saggio sulle barzellette, invece considerava come «la liberazione», a sorpresa, d'una «verità nascosta».

Achille Campanile, il principe dei nostri umoristi, autore d'un classico *Trattato delle barzellette*, la cui ultima ristampa risale al 2001, (Rizzoli, pp. 466, € 7,84), sarebbe stato invece un perfetto cultore di barzellette sovietiche. Gli bastò vivere in Italia, una nazione passabilmente democratica, per capire ciò che avevano capito, prima di lui, tutti i grandi scrittori satirici sovietici, da Michail Bulgakov a Evgenij Zamyatin: che le parole della politica, oltre che derisorie e bugiarde, sono disumane. Campanile, nel *Trattato*, smontò il giocattolo della retorica

universale per mostrarcelo finalmente senza veli, nella miseria dei suoi congegni flaccidi e dei suoi elastici sfibrati. Volete non diciamo il plauso della posterità ma almeno gli applausi del «gentile pubblico che stasera ci onora con la sua presenza»? Dite a chi vi ascolta che «il fatto» di cui state parlando «è tale da permettervi di guardare con giustificata fiducia all'avvenire». Aggiungete che questo «non è un punto d'arrivo, ma un punto di partenza» e siate sempre «molto ottimisti». *Inflorettate un po'*, «presentate la braciola cucinata in mille modi» e voilà, il gioco è fatto.

Campanile, che mica per caso portava il monocolo, era uno che guardava lontano. Sapeva che dalla retorica l'umanità deve imparare a guardarsi più che dalle armi di distruzione di massa. Quando d'un politico si dice: «Come parla bene», è proprio allora, direbbe Campanile, che la frittata è fatta. Qualunque cosa se ne dica, non c'è politico al mondo che parli solo per il piacere d'ascoltarsi, anche se a volte può sembrare che sia proprio così (per esempio quando Silvio strapazza, con vecchie battute, la povera Rosy Bindi). Come (molto più in piccolo) le barzellette sul Cavaliere, persino quando è lui stesso a raccontare di Berlusconi che cammina sulle acque, oppure di Berlusconi che moltiplica i pani e i pesci, gli *aneddoty* sono armi puntate contro il nemico per seppellirlo con una risata. Vale per il disprezzo che nutre la sacra violenza degli *anedokty* la definizione che proprio un *anedokt* forniva del realismo socialista: «È il ritratto di leader politici in uno stile che anche loro sono in grado di capire».



**KARL RADEK**  
 «COS'È IL CAPITALISMO?  
 LO SFRUTTAMENTO  
 DELL'UOMO SULL'UOMO.  
 E IL COMUNISMO?  
 L'ESATTO CONTRARIO»

Un ebreo, morendo,  
 sussurra nell'orecchio  
 del rabbino: «Ho deciso  
 d'entrare nel partito  
 comunista. Così sarà  
 uno di loro a morire...»

«Le basi dell'economia  
 romana? Bibliche.  
 Dopo avergli inchiodato  
 le mani dissero a Gesù:  
 adesso incrocia i piedi,  
 è rimasto un solo chiodo»



La copertina del libro di Ben Lewis

Un libro di Ben Lewis racconta  
 come gli "aneddoty"  
 diventassero valvole di libertà

Una vignetta che ritraeva Stalin nelle vesti di vampiro